

IL GAZZETTINO

PORDENONE. Concluse le Giornate del muto

20 ottobre 1996

Il cinema delle origini con la "Zerorchestra"

Pordenone

NOSTRO SERVIZIO

Un'altra edizione, della "Giornate del cinema muto" di Pordenone è finita in archivio con l'ormai consueto successo di pubblico e di critica e con il concorso di centinaia di studiosi di cinema giunti da ogni parte del mondo.

Ieri sera, infatti, un teatro comunale "Verdi" ancora una volta gremito ha visto la conclusione del festival con la proiezione di *Bau geste* di Herbert Brenon, accompagnata dalle musiche di Bruno Cesselli, dirette dall'autore a capo della "Zerorchestra". Autore e orchestrali sono quanto di meglio questa parte di Friuli esprima in fatto di musica jazz e la "Zerorchestra" è nata nei mesi scorsi proprio per accompagna-

re i film delle origini, non solo nel periodo del festival. Un frutto certamente positivo delle "Giornate".

Questa edizione se ne va in archivio con un bilancio positivo, dunque, anche se ormai - e non è il primo anno - sembra mancare l'«evento» in grado di risvegliare l'attenzione. Intendiamoci: il programma proposto è stato come sempre interessante e valido, ma forse di un livello medio, senza il capolavoro.

Un programma, comunque, così ampio, del quale sarà impossibile accennare qui se non per sommi capi. Limitiamoci, pertanto, ad alcune battute: una deve riguardare certamente Herbert Brenon, del quale è stata presentata un'ampia retrospettiva.

Del regista irlandese (1880-1958), trapiantato in America e attivo anche in

Italia, che continuò per un certo periodo l'attività registica anche dopo l'avvento del sonoro ma senza grande successo, si sono potuti vedere diversi film. Ci è sembrato un regista che ha saputo coniugare bene l'aspetto favolistico o fantastico, a volte anche onirico, con altri di diverso genere, sempre sorretto da un solido impianto narrativo.

Altro importante capitolo delle "Giornate" è stato rappresentato dai primi film sovietici. Nel 1919 l'ideologo del *proletkult* così si rivolgeva ai futuri cineasti: «Voi vi chiederete dove trovare le storie di cui il cinema della Repubblica socialista ha bisogno. Aprite la prima pagina del "Manifesto del partito comunista" e troverete decine di storie per splendide scene di massa, perché per un re-

gista nulla può essere più esaltante...». Ecco: tra il 1918 e il 1924 il cinema sovietico era teso - come altre espressioni artistiche - a proporre soggetti edificanti per dimostrare la superiorità socialista rispetto al capitalismo. Ma non tutto era propaganda: basti pensare che risalgono a quegli anni i primi fondamentali esperimenti di Kulesov sul montaggio.

Un omaggio particolare è toccato al cinema muto ungherese nei cent'anni dalla nascita. Una cinematografia, quella magiara, che ha regalato e regala fior di registi al mondo, ma della quale ben poco è rimasto nel periodo muto.

Ora l'appuntamento è per il 1997: come sempre i lavori sono già in corso e le sorprese non mancheranno.

Nico Nanni